

Il cartellino rosso del Quirinale

di MASSIMO FRANCO

L'altolà di Giorgio Napolitano ufficializza l'esistenza di un «caso Aldo Brancher». E sanziona la strategia di usare la nomina a ministro solo per chiedere il legittimo impedimento e non presentarsi al processo nel quale è imputato.

Per il capo dello Stato, la promozione di Brancher ha assunto contorni diversi da quelli previsti e promessi. La nota uscita ieri dal Quirinale va considerata soprattutto come una presa di distanza dall'uso strumentale di una legge già di per sé controversa; e sfruttata in questi giorni in modo a dir poco disinvolto. A provocarla sono state le affermazioni a ruota libera del neoministro, a lungo uomo-cerniera fra Pdl e Lega; ma anche la volontà di fermare una deriva.

L'appoggio incondizionato che Umberto Bossi dà a Napolitano conferma l'asse fra Carroccio e Quirinale. E induce Brancher ad arretrare dicendosi pronto a presentarsi dal giudice entro luglio. Silvio Berlusconi, in Canada per il G8, deve maneggiare un'altra spina istituzionale proprio mentre cerca di forzare i tempi sulle intercettazioni. Da ieri, Brancher si trova nella condizione scomoda di chi è delegittimato dal capo dello Stato davanti al quale ha giurato pochi giorni fa; e che non vuole avallare un legittimo impedimento a suo avviso infondato. «Non c'è nessun nuovo ministero da organizzare», spiega lapidario il Quirinale riferendosi alle giustificazioni di Brancher. «È stato nominato semplicemente ministro senza portafoglio».

Non è detto che la presa di posizione porti alle dimissioni, richieste all'unisono dall'opposizione: gli avvocati difensori del ministro accolgono la precisazione di Napolitano quasi fosse un dettaglio fra tanti. Dicono infatti che «sarà valutata in sede giudiziaria come ogni altro elemento». È un minimalismo che cerca di azzerare il rilievo politico che l'iniziativa presidenziale promette di avere: i contraccolpi che sta provocando sono già vistosi. Le parole del capo dello Stato suonano infatti come un so-

stegno oggettivo ai magistrati che dovranno valutare se il legittimo impedimento è tale; e come un avvertimento al governo a non abusare di una misura che ha già sollevato dubbi di costituzionalità.

Palazzo Chigi coglie le implicazioni della mossa. Ufficialmente tace. Ma le dichiarazioni di alcuni esponenti berlusconiani tradiscono l'irritazione nei confronti di Napolitano. Il presidente della Repubblica è accusato di essersi mosso in modo irrituale; o, peggio, di adottare uno stile presidenzialista che tenta di commissariare il governo. Non sono ancora avvisaglie di un conflitto, perché Berlusconi fino a ieri sera non si è pronunciato; e perché in questa fase non ha nessuna voglia né interesse ad alimentare la polemica col capo dello Stato: tantomeno di litigare con la Lega. Nel centrodestra, però, la vicenda può essere sfruttata da chi in questa fase contesta il premier.

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha già espresso le sue perplessità sul ricorso al legittimo impedimento. Il commento di Bossi su un Brancher «poco furbo» è uno smarcamento netto. Il nervosismo e l'imbarazzo del Carroccio non nascono soltanto dalla scelta iniziale di affidargli il «ministero del federalismo»: definizione che ha fatto infuriare Bossi e costretto Berlusconi a cambiarlo in fretta. Per i lumbard non è facile avallare una nomina sfruttata immediatamente per evitare il tribunale. La richiesta dell'Idv a Bossi di firmare col centrosinistra una mozione di sfiducia è il tentativo di inserire un cuneo più profondo in un centrodestra disorientato. Probabilmente la manovra non riuscirà. Ma il «caso Brancher» lastrica il futuro della maggioranza di ulteriori incognite.

Il rischio

Nel centrodestra la vicenda può essere sfruttata da chi in questa fase contesta il premier

